



Sulla strada dell'altra musica a Firenze: l'emittente Anche per le radio libere esiste una «terza via»

Radio Centofiori e Controradio: come sfuggire alla forbice tra il monopolio pubblicitario e il volontarismo. Due voci attive nel dibattito culturale della città. Un consorzio per gestire il futuro Teatro Tenda



Ritmi ripetitivi, slang pseudo-stranieri, un po' di notiziario raffazzonato, banalità, frasi fatte e vuote, uno sbrigativo e superficiale giudizio sull'emittenza radiofonica privata si può sintetizzare con poche parole. Senza pretese di scientificità da studio approfondito il commento immediato è quello di un diffuso squallore, tanto più appariscente se si pensa alle potenzialità di un'emittenza locale e alle «speranze» che avevano accompagnato la loro nascita e il periodo di primo sviluppo.

«La nostra è una cooperativa culturale — spiega Massimo Gramigni di Radio Centofiori — che ha vari settori in cui i soci svolgono il lavoro. La radio, i viaggi, i concerti, sono vissuti nell'ottica comune di proposte culturali innovative: noi crediamo che in tutti i settori si possa operare secondo criteri nuovi, adatti ai giovani che sono il pubblico a cui ci rivolgiamo. Vogliamo proporre tutte quelle cose interessanti che sono mancate finora, come per esempio i film musicali adesso in programmazione all'Andromeda. Noi allarghiamo il nostro campo d'interesse, ma il punto di riferimento resta sem-

pre la radio: è il nostro portavoce, il mezzo principale attorno al quale ruota tutta l'attività». Nella sede di Centofiori non nascondono che uno degli scopi dei concerti è anche il finanziamento e il potenziamento dell'emittenza, ma forse, per chi sta all'esterno, più importante è la motivazione del suo intervento nel settore: l'organizzazione dei concerti vuole infatti «regolarizzare» quei meccanismi che stanno alla base dello spettacolo, nel tentativo di portarlo alle condizioni più favorevoli di ascolto, di qualità delle proposte, e di prezzo.

Non sono obiettivi da poco, ma questa è una strada, per una radio che non voglia essere solo filodiffusione al servizio delle agenzie pubblicitarie; una radio che prenda parte al dibattito culturale della città, che magari lo provochi, che sia una voce e una forza attiva nel panorama di produzione di attività.

La scelta di una linea, di una politica personale da portare avanti è l'elemento caratterizzante di questo modello di radio «viva» sul terreno locale; questa scelta passa naturalmente attraverso la ricerca di una collaborazione con gli altri centri di programmazione: ne sono esempi il consorzio che

de del '79; in una situazione di «fame» musicale incredibile, tra mille difficoltà, con un'industria culturale attenta e pronta a inserrirsi nel gioco, abbiamo imparato a «decifrare» il significato di quegli avvenimenti, di un teatro tenda pieno di gente per musicisti semiconosciuti. Ma la cosa da considerare con più attenzione è che ora ne stiamo parlando come se fossero cose accadute un secolo fa: in fondo è passato poco più di un anno...».

E' vero: c'è la tendenza a usare il passato remoto ricordando i tempi di Dalla e Patti Smith allo Stadio, di Bruce Cockburn e David Bromberg al Tenda, e questo dimostra che è stato fatto molto: rapidamente, forse in poco tempo, siamo passati da una situazione di stallo alle migliaia di giovani allo Stadio e alle Cascine poi, dal silenzio alle polemiche accese.

In pratica Controradio e Centofiori hanno spalancato una porta alla musica a Firenze e hanno evidenziato i problemi e quanto c'è da fare ancora in questa direzione. In confronto alla miriade di deprimenti disjockey di «radio-dedica-fate-la-vostra-richesta», più che mosche bianche sembrano dei giganti.

Dino Gianni

«Tre giorni prima» all'Humor Side

Ride bene chi ride giovane

Una passerella senza fiorentinismi di un gruppo di autori-attori alle prime armi - Il pericolo dell'«ora del dilettante»

Non sempre il tentare è coronato da buoni successi ma merita comunque sempre una certa attenzione. Il centro dell'Humor side ha goduto negli scorsi anni dell'agio (intellettuale, non certo economico) di una formula ben scelta e di un pubblico progressivamente legato alla sua attività. Con la ricerca dell'espressione umoristica in anni in cui i cascami dell'impegno politico vedevano al suolo ogni possibilità di espressione ironica, la via scelta dall'Humor side era riuscita a risollevare un poco il panorama del teatro «povero». Ma poiché il riso è difficile da mantenere e poiché il gruppo responsabile non voleva restare per troppo tempo ancorato alla stessa formula, ecco che la nuova stagione prende una diversa piega, forse più interessante, certo più rischiosa. Infatti gli spettacoli presentati in questo primo scorcio di stagione non hanno la qualità di quelli degli scorsi anni, ma non tutti sono però giudicabili con lo stesso metro.



Come valutare infatti le tre sere (con repliche modulari) di «Tre giorni prima?». Sul palcoscenico vero e proprio e su improvvisate pedane ricavate nello spazio degli spettatori si sono alternate, in una apparente casualità, le quindici originali realizzazioni di giovani autori fiorentini. Tutto bene? No di certo, i dilettanti allo sbaraglio non sono certo assenti da operazioni come queste, ma qualcosa che certo vale la pena di seguire e di far maturare, è certamente venuto fuori.

Le notti di confessioni ma anche di esposizione. La morte di questi gruppi è spesso messa nel conto tra i dati di partenza, può darsi che iniziano come questa, se non illusioni nei protagonisti, servono a dar fiato ai più robusti di loro, ai meno legati ad una asfittica situazione di autobiografismo locale. E qualcosa maturerà tra le idee e i volti di Daniele Trambusti, Davide Rondino, atrizio Chelli, Barbara Nattivi, Silvano Panichi, Le Sorelle Meraviglia, Carlo Isola, Anna Sincini, Renata Palmiello, Ornella Marini, Maurizio Minozzi, Paolo Hendel, Gaia Gualtieri, Massimo Fagioli e Gaetano Sansone.

Per quanto è confortante che in queste esibizioni sia completamente assente quel fastidioso fiorentinismo provinciale, che rischia di riemergere dopo una salutare vacanza, a rinseriare di nuovo la città nei suoi destini all'ombra del Cupolone. Anche se gli organizzatori dovranno stare molto attenti alle scelte successive, poiché le tentazioni dell'«ora del dilettante» guatano anch'esse minacciosamente, il loro tentativo merita tutto l'incoraggiamento. Dovranno, naturalmente, tornare a quel rigore di selezione che ha loro permesso negli scorsi anni di regolare al pubblico non poche sorprese. Un pubblico di amici è sempre molto simpatico, ma altrettanto infido.

S. M.

A Palazzo Strozzi il terzo convegno di studi sui ceti dirigenti

Uomini, città e potere nella Toscana dei comuni

Numerose le relazioni che hanno coperto il periodo che va dall'Alto Medio Evo alla fine dei granducati - «Cavie» della ricerca Firenze, Pisa e Siena

Il periodo comunale, la Toscana, i suoi ceti dirigenti e i temi del convegno che ha visto confrontarsi a Firenze studiosi italiani e stranieri, «i ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale» è stato infatti l'argomento del terzo convegno di studi sui ceti dirigenti toscani tra l'alto medioevo e la fine del periodo granducato, promosso dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, della Deputazione di Storia Patria e della Associazione Toscana della Nobiltà, sotto il patrocinio della Regione e delle tre università di Firenze, Pisa e Siena.

Ad accogliere gli studiosi è stato il palazzo Strozzi (e, per la precisione l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento).

Chi si aspettava contributi nuovi e stimolanti alla conoscenza della complessa e largamente sconosciuta tematica dei ceti che guidarono ed emersero nella Toscana preindustriale, non è rimasto deluso: il terzo appuntamento ha seguito le interessanti orme marcate dalle due edizioni precedenti ed ha fatto registrare acquisizioni di tutto rilievo. Il primo spunto di ampio dibattito si è presentato con la relazione di Richard Gauthier (Organizzazione economica e strutture familiari, con la sua tesi del ridimensionamento del ruolo della famiglia in epoca tardo-medievale e della nascita di un individualismo facilmente identificabile con il burk hardiano spirito rinascimentale).

Il rapporto, invece, tra la struttura familiare e risvolti economici nella vita delle grandi famiglie è stato al centro, sia pure sotto profili diversi, delle relazioni di Michele Cassandro (Per una tipologia della struttura familiare nelle aziende toscane dei secoli IV e V e di Giuliano Pinto (Ceti dominanti, proprietà fondiaria e gestione della terra a Firenze nel Trecento e nel primo Quattrocento).

Accanto a questi temi questi riguardanti il rapporto fra i ceti dirigenti e dominanti (una distinzione che ha fatto spendere utilissimi accenni di riflessione per una migliore identificazione dei relativi concetti e le altre istituzioni cittadine: vuoti ecclesiastici (come nel caso del lucido contributo di Mauro Ronzani, I ceti dirigenti cittadini e le istituzioni ecclesiastiche e la presenza nel clero secolare e regolare, diritti di patronato e partecipazione all'assistenza, vuoti comunali. Su quest'ultimo punto, anzi, il convegno ha dato l'occasione

di acquisire una serie di contributi della massima importanza, da quello di Charles M. De La Rozière (Nobiltà territoriale e Comune a quello di Anne Katerine Isaac (Rapporti tra le grandi famiglie del Contado e il Comune di Siena tra il Trecento e l'inizio del Quattrocento, e presentando erudite rassegne come quella di Fabrizio Barbolani di Montauto su Sopravvivenza di signorie feudali: le accomandantie al Comune di Firenze o ricerche

su campi fino ad ora completamente inesplorati - quali quella di Valerie Wainwright (Conflitti e governo popolare a Siena: il monte dei Dodici, 1355-1368).

Un'immagine (la parola è pertinente) assolutamente nuova della classe dirigente tardo comunale, infine, è stata offerta dalla relazione di Chiara Frugoni (Uomini e città: personaggi sulla scena che ha illustrato il comparire nelle arti figurative dei ceti dirigenti cittadini che in non

pochi casi sono i committenti stessi delle opere d'arte che vengono prodotte in quest'epoca.

Amplie rassegne delle vicitudini politiche di Pistoia e di Lucca sono state tracciate nelle relazioni di Lucia Gal (Nobiltà magnatizia e nobiltà di popolo nel ceto dirigente a Pistoia), di Vito Domenico Tirelli (Lucca: società e istituzioni fra la fine del IV e gli inizi del V secolo attraverso le cronache lucchesi, e di Antonio Romati (La classe

politica lucchese nei primi anni della libertà. Ma dove il convegno ha avuto uno dei momenti di interesse più vivi è stato con il pool di relazioni che hanno messo a fuoco le varie problematiche della storia dei ceti dirigenti attraverso le fonti letterarie e, più in generale, attraverso la tradizione acculturata. Se interessanti sono stati i contributi di Tangheroni (L'esercizio delle armi nei diversi ceti sociali), letato ad un tipo di storiografia che sembra

di gran moda ultimamente, quella della cosiddetta epistemologia, e di Delfini (L'ideale cavalleresco-nobiliare nel Decamerone del Boccaccio, decisamente di altissima qualità sono stati gli studi di Riccardo Fubini (La definizione di nobiltà nell'epistola di Lapo di Castiglione, incentrata sull'analisi di un trattato sul concetto stesso di nobiltà e di Franco Cardini (Concetto di nobiltà e ideali cavallereschi nei romanzi e nei cantari) che ha ripercorso, con una suggestiva carrellata, gli influssi avuti da questo particolare tipo di fonti (racconti del ciclo carolingio, del ciclo arturiano e così via nell'idea di nobiltà in epoca comunale). Due contributi che, partendo dalla letteratura, sono approdati in modo convincente ai non agili lidi della storia della mentalità.

De quante angolazioni può essere studiata la storia dei ceti cittadini? Il convegno di Firenze ha dato, in questo senso, una ulteriore risposta con i lavori dell'ultima giornata che hanno sviscerato i modi in cui i ceti dirigenti e quelli dominanti hanno «vissuto» un loro tipo di città, l'hanno in parte formata e, sempre in parte, trasformata. Da cavie di questa ricerca hanno fatto le tre città più rappresentative dell'epoca medievale toscana: Firenze, Pisa e Siena. Evanescente Klein (Ceti dirigenti e controllo dello spazio urbano a Firenze: i legami di vicinato), Gabriella Piccini (Ceti dirigenti e dominanti e controllo dello spazio urbano a Siena tra il Tre e il Quattrocento), Gabriella Garzella e Fabio Redi (Ceti dirigenti, spazio urbano, abitazioni e Pisa nell'età del Comune), affrontando il tema da angolazioni diverse hanno offerto una lettura delle impronte - ancora oggi largamente visibili - dell'intervento di questi ceti sul tessuto cittadino, ed hanno tracciato un profilo dell'idea di città che essi, in misura più o meno accentuata, ebbero in un'epoca e periodo in cui, come è noto, l'idea di città divenne una delle suggestioni predominanti.

Le conclusioni, tratte dal professor Emilio Cristiani, dell'Università di Pisa, hanno, infine, rispecchiato fedelmente la sostanza delle tre giornate di lavoro. Cristiani ha infatti messo in luce opportunamente l'interesse offerto dal confronto delle diverse metodologie, oltre ai risultati nuovi (e del massimo rilievo) acquisiti.

Sandro Rossi

Ellen e Alice Kessler in scena fino a domenica al teatro Niccolini



In scena fino a domenica Alice ed Ellen Kessler al teatro Niccolini con «Kesserkabarett», uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe atroni Griffi, allestito dal teatro Eliseo di Roma, con le coreografie dell'americano Jack Bunch, messo in musica da Gianni Ferrio con i testi di Antonio Amurri, i costumi di Folco, la scenografia di Uberto Bertacca.

Le due sorelle Kessler sono tornate sui palcoscenici italiani nella scorsa primavera dopo alcuni anni di assenza durante i quali la loro attività è passata tra varie esperienze: fra cui «Sette peccati capitali» di Kurt Weill presentato a Bruxelles e Monaco.

Al Poggetto con Cousin Joe arrivano settanta anni di vero blues



Inizia domani la serie di concerti di blues organizzati dal centro F.L.O.G. che al ritmo di un concerto al mese presenteranno alcuni degli stili più interessanti. Il blues non è infatti una musica monolitica, anche se generalmente con questa parola si intende la musica cantata dei neri americani; senza considerare le «degenerazioni» strumentali, operate specialmente dai bianchi, all'interno di questa definizione sono comprese varie ramificazioni originali.

Una prima differenziazione nasce dall'ubicazione geografica, dall'influenza del posto di lavoro, dalla città alla campagna, dagli obiettivi che confiniscono nella personalità dell'esecutore, e che filtrati e rielaborati in varia misura offrono molteplici «possibilità»: l'unica condizione è la genuinità, la fedeltà ai canoni estetici, culturali e sociali che hanno determinato la nascita e la vita del blues. Ecco perché tanti bluesmen, vecchie glorie del passato, propongono oggi una musica ibrida, elettrificata, spettacolare, macchina da dollari che niente ha da spartire con l'umiltà e la sincerità del blues originale.

Cousin Joe, che apre il ciclo della FLOG (Auditorium del Poggetto, alle 21.30) è uno dei pochi veri bluesmen rimasti che sia possibile ascoltare da noi: ha più di 70 anni, viene da Wallace, Louisiana, e ha letteralmente nel sangue la musica imparata da ragazzo, nelle risse dove il ritmo del lavoro veniva scandito dalle battute regolari del gospel, del blues, della musica dei neri. Ora non è più povero come prima, ma se rievoca intatta la carica e il feeling associati tanti anni fa.

di. gi.

Philips Hi-Fi Rack.
VALORIZZATE I VOSTRI RISPARMI ACQUISTANDO AI NOSTRI PREZZI SUPERSCONTATI
ditta **FUMANTI**
AULLA (MS)
Inizio Strada Statale del Cerreto

Rinascita

la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali